

Livatino: quattro condanne all'ergastolo

CALTANISSETTA - Carcere a vita per altri quattro presunti mandanti ed esecutori dell'agguato contro il giudice Rosario Livatino, assassinato il 21 settembre del 1990 sulla strada statale Caltanissetta-Agrigento. La corte d'assise d'appello nissena, presieduta da Giovanni Marletta, ha così ribaltato la sentenza di primo grado a carico di quattro imputati del dibattimento, due dei quali erano stati assolti in primo grado mentre un altro era stato condannato a 23 anni, e ha concesso inoltre a due pentiti di concordare una pena inferiore a quella comminata il 4 aprile del 1998 dalla Corte d'assise.

Il carcere a vita è stato confermato per Antonio Gallea, ritenuto dagli inquirenti esponente di spicco della Stidda di Canicattì e già condannato all'ergastolo per vari omicidi avvenuti negli anni scorsi in provincia di Agrigento. Gallea è stato accusato di avere partecipato alla preparazione dell'esecuzione contro il «giudice ragazzino». Ergastolo anche per Salvatore Calafato, di Palma di Montechiaro, condannato in primo grado a 23 anni, per Salvatore Parla e Giuseppe Montanti (quest'ultimo è latitante), entrambi di Canicattì e assolti in primo grado. Hanno, invece, concordato la pena a 13 anni ciascuno i pentiti Giuseppe Croce Benvenuto e Giovanni Calafato, fratello dell'altro imputato a cui erano stati inflitti in primo grado rispettivamente 18 e 16 anni.

«Quella della Corte d'assise d'appello è una sentenza esemplare e non posso fare altro che esprimere grande soddisfazione per la decisione dei colleghi», ha detto il procuratore di Caltanissetta, Gianni Tinebra, commentando la sentenza del processo ter. «Le condanne severissime -ha aggiunto - inflitte dal collegio giudicante coincidono con la tesi accusatoria sempre sostenuta da questo ufficio. Gli imputati di questo troncone dell'inchiesta erano gli organizzatori dell'omicidio di Rosario Livatino, che ha sacrificato la sua vita per la lotta alla mafia».

Questo processo era scaturito da un terzo troncone d'indagine sull'omicidio del magistrato. Secondo i pentiti, Livatino venne ucciso dagli stiddari «per lanciare un segnale di potenza militare verso Cosa nostra» e per «punire un magistrato severo e imparziale».

Nei confronti dei sicari che uccisero il giudice Livatino sono stati celebrati altri due processi. Paolo Amico, Domenico Pace, Giovanni Avarello e Gaetano Puzangaro sono stati già condannati all'ergastolo perché ritenuti gli esecutori dell'omicidio. In questo processo i genitori del magistrato, Vincenzo Livatino e Rosalia Corbo, non si sono costituiti parte civile. La settimana scorsa, in occasione del nono anniversario dell'omicidio, la madre di Livatino disse di «non credere più nella giustizia umana», di «essere stanca e malata» e di non «avere più forza per seguire i processi». «Come posso sperare - aggiunse - quando i killer di mio figlio forse sono liberi e i loro legali sono stati pagati dallo Stato? Ora «Nel cuore ho solo dolore, provo solo il dolore per la morte di mio figlio. Ho saputo della sentenza, ma non voglio parlare più di questa storia». Poi Rosalia Corbo ha chiesto comprensione per la sua scelta «di non parlare più».

Rosario Livatino quando venne assassinato aveva 38 anni e da circa un decennio lavorava nel palazzo di giustizia di Agrigento. I sicari entrarono in azione in contrada Gasena, dove avvicinarono con una Fiat Uno e una moto enduro la Fiesta del magistrato che fu costretto a fermarsi. Livatino tentò disperatamente di fuggire a piedi verso le campagne circostanti ma uno dei killer lo raggiunse e gli sparò numerosi colpi di pistola per poi finirlo con un colpo di grazia in bocca. Il primo dibattimento – durante il quale ci fu la drammatica deposizione dei genitori del magistrato canicattinese - si concluse nel novembre del 1992 con la condanna all'ergastolo per Paolo Amico e Domenico Pace (pena già definitiva), ritenuti componenti del gruppo d fuoco che assassinò il magistrato. Il processo successivo scaturì dal secondo troncone d'indagine sull'agguato e si concluse il 10 luglio del 1995 con la condanna all'ergastolo per ciascuno degli altri due presunti esecutori del delitto, e cioè Gaetano Puzangaro, di Palma di Montechiaro, e Gian Marco Avarello, di Canicattì. La sentenza a loro carico fu confermata il 5 gennaio del 1997.

La terza tranche dell'inchiesta sull'omicidio Livatino scaturì in seguito alla collaborazione dei pentiti Giovanni Calafato e Giuseppe Croce Benvenuto.

Lillo Leonardi